

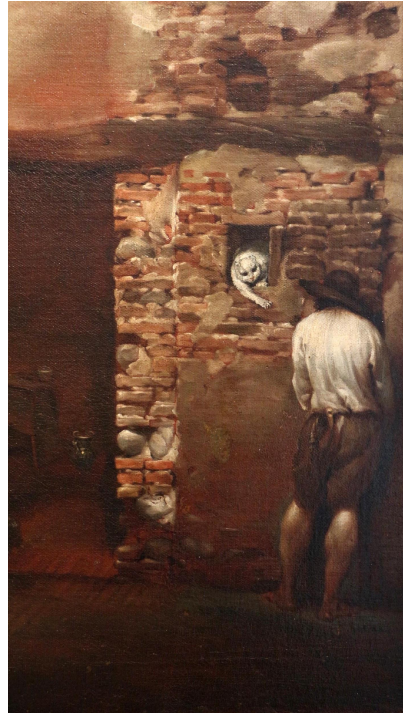
Una “pissotta” a Castelfidardo

Lungo via Roma, in un angolo, sul retro della chiesa di S. Francesco, si può notare un'anomala muratura la cui funzione solleva ancora domande.



In passato si era pensato che celasse la “mitica” porta di Sasso di accesso al castello. Abbiamo già dimostrato invece come la porta di Sasso sia da identificarsi con l’attuale porta Marina/Vittoria. Forse allora quei mattoni furono posti dal Comune per chiudere una porta che i francescani avevano abusivamente aperto verso la metà del Settecento: però perché utilizzare una forma a gobba quando sarebbe bastato un unico strato di mattoni? La spiegazione più logica è che dietro a quella struttura non si nasconda nessuna apertura: dovrebbe trattarsi semplicemente di una gobba anti-bandito. Quando infatti non esisteva ancora l’illuminazione pubblica, dopo il tramonto le strade diventavano piuttosto pericolose con i malintenzionati che si potevano nascondere negli angoli tra gli edifici per rapinare i passanti. Le gobbe anti-bandito non servivano solo ad evitare gli appostamenti ma erano anche utili all’igiene pubblica. Infatti in un’epoca in cui scarseggiavano i bagni in casa, c’era l’abitudine, da parte degli uomini di urinare per strada, negli angoli più nascosti e bui e le gobbe scoraggiavano chi aveva un bisogno impellente (proprio per questo a Venezia le gobbe erano dette “pissotte” o “pissabraghe”). Oltretutto la loro forma inclinata avrebbe generato degli schizzi che avrebbero potuto sporcare gli abiti di chi

faceva pipì. Come nel nostro caso, spesso le “pissotte” erano collocate presso le chiese: urinare sul muro di un edificio di culto era considerato molto sconveniente!



Giuseppe Maria Crespi, Scena di cortile (1709-1710)